

FORME DELLA RELAZIONE UOMO-DONNA: VERSO UNA COMPLEMENTARIETÀ PRAGMATICA

Francesca Zaccaron

I. INTRODUZIONE

Pensare i legami è pensare alla vita. I legami si costruiscono nel tempo, ma anche *accadono* nel tempo e talvolta rapidamente si deteriorano dissolvendosi, pur dopo aver illuminato a lungo la nostra vita; altre volte invece si fortificano alimentandosi anche di parole oggi scomode quali fiducia, pazienza, affetto, condivisione, lealtà, generosità, dono... e sono proprio questi i legami che con intensità colorano le nostre giornate. O, più concretamente, sono questi legami la nostra *certezza antropologica*: su di essi basiamo molto della nostra vita e rischiamo nel farlo, e la nostra più che fiducia cieca è quasi speranza pragmatica; costruiamo e avanziamo così nella vita appoggiandoci a legami di certezza, o che consideriamo tali.

Ma se questi legami non si rivelassero poi così certi? Il rischio c'è, ovviamente, perché ogni legame è incontro e impegno di due libertà, che potenzialmente potrebbero decidere di scindere quel legame. Questo può avvenire nell'amicizia, e si aprono così ferite dolorose, ma è soprattutto nei legami d'amore che la fine della relazione procura una maggior quota di dolore.

Non esistono soluzioni a buon mercato, non esistono ricette uguali per tutti. Esistono invece due libertà che possono realizzare, custodire e nutrire *un'alleanza antropologica*, un legame forse in partenza asimmetrico, che si nutre di reciprocità e si trasfigura in una complementarietà concreta e fattiva, che si realizza magari in un progetto a lunga scadenza. Ogni legame ha la sua storia e la storia di ogni uomo e donna si compone di molteplici legami, molteplici "segmenti" che nel tempo possono interrompersi.

Ogni legame *si rivela* nel tempo, nel senso che è nell'economia di una lunga durata che il legame rivela la sua sostanza; questo dipende da molteplici fattori esterni (ad esempio cambiamenti di lavoro, di città, di interessi...) e interni (crescita, maturazione in diverse direzioni...) che si intersecano a vicenda; oppure vi sono legami che vivono periodi bui e poi si rischiarano all'improvviso... Ma cosa fa *rimanere* un legame, nonostante lo scorrere del tempo? Interconnessione dei

fattori, si potrebbe azzardare. Ma forse (o soprattutto), in tempi di facili spostamenti e altrettanto facile comunicazione multimediale (internet, social network...), in realtà paiono pesare di più i fattori interni, l'elaborazione interiore intellettuale e affettiva della persona che abbiamo di fronte o a fianco.

Se nel legame fratello/sorella vi è spesso una forte complicità di sangue, nel legame d'amore¹ vi è forse bisogno di una maggiore dose di volontà; non si intende la volontà come una Ragione che mi impone per principio di rimanere fedele alla persona che con me condivide un cammino e un progetto, ma una volontà che sappia riscoprire il desiderio di vivere una complementarità liberante, con lo sguardo proiettato al domani. In un legame di questo tipo, uomo e donna mantengono un'individualità identitaria definita e possono realizzarsi proprio *nel* legame e grazie ad esso.

Parlare delle forme della relazione tra uomo e donna si rivela pertanto compito complesso e affascinante, ampio e articolato; per questo la presente riflessione si sofferma solamente su alcuni aspetti della questione.

Le categorie di *simmetria/asimmetria*, *reciprocità* e *complementarietà* verranno applicate a tre forme particolari della relazione uomo/donna (amicizia, legame parentale, legame d'amore). In ciascuno di questi legami infatti tali categorie ricoprono un diverso spazio d'importanza; ad ogni modo si vedrà come l'asimmetria possa in un qualche modo esser superata anche attraverso il "riconoscimento", che dà maggior spazio alla reciprocità all'interno del legame². Dalla reciprocità si può passare alla complementarità, ma, come si vedrà, ad alcune condizioni. Forse la categoria della "complementarietà" è più facilmente applicabile al legame fratello/sorella e a quello d'amore, meno nell'amicizia. Ad ogni modo, ciascuno di questi legami può esser solo un segmento della nostra vita, oppure una semiretta, che dato un punto di origine si estende all'infinito.

2. LE FORME DELLA RELAZIONE

2.1. Relazioni o legami?

Nel linguaggio comune, il termine "relazione" rinvia generalmente ai rapporti che intercorrono tra due o più persone, e di solito indica relazioni affettive; per quanto molti autori utilizzino quasi indistintamente entrambi i termini³, il termine "legame" a mio avviso si presta maggiormente a significare la quota di ondeggiante elasticità che caratterizza i rapporti tra le persone, e nello specifico, quelli tra uomo e donna.

¹ Inteso come legame di coppia, tra uomo e donna.

² Questo discorso vale in misura diversa per il legame fratello/sorella, che è un legame simmetrico, nel senso che entrambi sono figli; in ogni caso anche qui è necessaria una certa dose di reciprocità, per non inclinare i complicati e delicati equilibri all'interno della famiglia.

³ cfr. C. Vigna, *Affetti e legami*, in F. Botturi - C. Vigna (a cura di), *Affetti e legami, Annuario di etica*, Vita e Pensiero, Milano 2004, pp. 3-22.

In ogni caso possiamo dire, con Vigna, che ogni essere umano è una «relazione intenzionale»⁴, nel senso che ogni persona è «essenzialmente una relazione a qualcosa»: ma cosa significa? Quando si dice che si è «colpiti»⁵ da qualcosa (o qualcuno) si intende che il proprio mondo interiore viene turbato e modificato nel suo ordine precedente proprio da questo «colpo», che attiva potenzialità e desideri. In seguito nasce la possibilità di strutturare un legame, inteso come «libero convenire»⁶ di due soggetti, di due libertà che, desiderandosi reciprocamente, si offrono l'un l'altro per appagare il proprio desiderio.

«Il vero e il solo oggetto saturante è, dunque, un soggetto che intende convenire, non un soggetto qualsiasi; è, in altri termini, un soggetto che si relaziona a me come per me. È qui che il legame, come si può predicare di una esistenza umana, può raggiungere la sua pienezza. Se uno/a mi si offre, infatti, mi desidera pure o mi vuole, ossia vuole a sua volta un legame con me. È sottinteso, naturalmente, il reciproco del movimento, ossia che io già mi offra, a mia volta, come per lui/lei. Solo se questo accade, del resto, il legame può dirsi propriamente pieno».⁷

In effetti, ogni legame che intessiamo nella nostra vita è un legame con una persona che reciprocamente decide di “convenire”, rivelandosi un bene per noi. Se ogni legame è un rapportarsi con un’alterità, una persona ‘altra’ che come noi ha bisogni, interessi, pregi, difetti, dubbi, paure..., la questione si complica quando si parla di legami tra uomo e donna, poiché questo tipo di relazione si configura come specifico legame affettivo, sia nel caso dell’amicizia, che del legame fratello/sorella, che naturalmente nel legame d’amore.

Costruiamo legami affettivi fin dalle prime ore di vita⁸, ed è proprio il modo in cui organizziamo le relazioni e sviluppiamo l’attaccamento nei confronti delle figure di accudimento che influenza molto la nostra relazionalità affettiva. Alcuni psicoanalisti e teorici dell’apprendimento hanno per lungo tempo ritenuto che i legami tra le persone si sviluppassero esclusivamente per ridurre determinate pulsioni⁹, ma sembra molto limitante considerare la questione esclusivamente da questo punto di vista. Vi è, infatti, in ciascuna persona, la tendenza a strutturare dei solidi legami affettivi¹⁰, che hanno in vicinanza, durata nel tempo, profondità d’intimità, ruolo delle emozioni alcune tra le caratteristiche principali. Tali legami pertanto si discostano dalle derive soffocanti di dipendenza o di esclusivo appagamento delle pulsioni sessuali, strutturandosi invece come luoghi in cui ciascuno si rivela all’altro, in uno spazio d’azione e condivisione dinamico e costruttivo.¹¹

In teoria, tutto appare semplice e affascinante; in realtà oggi ci troviamo di fronte a legami che non rispondono a questo schema, ma vengono vissuti “a tempo”, senza costruire progettualità, rimanendo piuttosto nel consolante e imme-

⁴ *Ibi*, p. 11.

⁵ *Ibi*, p. 9.

⁶ *Ibi*, p. 14 ss.

⁷ *Ibidem*.

⁸ J. Bowlby, *Costruzione e rottura dei legami affettivi* (1977), Raffaello Cortina Editore, Milano 1982.

⁹ *Ibi*, p. 135.

¹⁰ *Ibi*, p. 134 ss.

¹¹ T. Cantelmi - R. Barchiesi, *Amori difficili*, San Paolo, Milano 2007, p. 222.

diato “qui e ora”, che rende impossibile una conoscenza profonda e un’attribuzione di senso al legame, inserito nel complesso della nostra vita. Entrare in relazione con un altro significa mettere in gioco la propria esistenza e la propria libertà, significa permettere ad un altro di conoscermi nella mia intimità, in un reciproco «svelarmi»¹², che ha bisogno di tempo, rispetto, dialogo... Forse uno dei motivi per cui i legami rivelano oggi una tale fragilità, ha a che fare con la confusione identitaria che ha investito l’uomo e la donna negli ultimi decenni.

2.2. Quali legami tra uomo e donna?

Prima però di affrontare la questione del differente approccio maschile/femminile nella costruzione dei legami, è necessario parlare delle tre forme di relazione in cui tali differenze (e conseguenti difficoltà) emergono concretamente.

La primaria forma di relazione tra uomo e donna “accade” all’interno della famiglia tra *fratello e sorella*: nella letteratura è difficile trovare espliciti riferimenti a questo tipo di legame, ma è questo un legame assolutamente unico nel suo genere. Entrambi i soggetti sono figli¹³ e hanno la possibilità di vivere nella quotidianità una prima fondamentale educazione alla relazionalità con l’altro sesso: ogni fratello (e ogni sorella) impara a conoscere pregi e difetti dell’altro sesso (non solo dell’ “altro” in quanto tale), si allena a superare piccoli e grandi conflitti, e sperimenta in questo legame la complementarietà tra forza e tenerezza, l’importanza del rispetto e la rigenerante potenza del perdono. Se curati adeguatamente, i legami fraterni si rivelano inesauribili fonti d’acqua cui attingere in qualsiasi momento della propria vita; in caso contrario, se cioè questi legami si trasformano in guerra senza esclusione di colpi, anche le altre relazioni che si costruiscono (siano esse d’amicizia o d’amore), risentono di tale fallimento, poiché la fiducia nell’altro, la “base sicura”, piattaforma d’appoggio e di alleanza per la navigazione in mare aperto vengono irrimediabilmente a mancare. E colmare vuoti di questo tipo può rivelarsi un’operazione dall’esito negativo, o quantomeno incerto.

Un’altra forma di relazione tra uomo e donna è *l’amicizia*: Aristotele¹⁴ definisce l’amicizia perfetta come quella tra uomini buoni e simili per virtù, in quanto essi vogliono il bene l’uno dell’altro. È possibile questo genere di amicizia tra un uomo e una donna?¹⁵ Oppure è un legame che spesso maschera secondi fini? L’amicizia è una modalità relazionale in cui i soggetti si confrontano alla pari, mescolando affetto e intimità fraterna, complicità e lealtà sincera; anche nell’amicizia ciascuno si dona all’altro, partecipa alla vita dell’altro e riconosce con gratitudine la sua presenza, fonte di comunione vera. Rispetto a un tempo, oggi sembra molto più semplice costruire legami d’amicizia tra uomini e donne; sembra ma non sem-

¹² F. Botturi, *Etica degli affetti?*, in F. Botturi - C. Vigna (a cura di), *Affetti e legami*, cit., pp. 59-60.

¹³ Ma come si vedrà questo non comporta consequenzialmente una simmetria o una parità di ruoli e spazi; chiaramente si considera qui una famiglia-esempio, poiché la riflessione non si occupa della famiglia come luogo degli affetti e dei legami.

¹⁴ Aristotele, *Etica Nicomachea*, VIII 3, 1156b; tr. it. di Carlo Natali, Laterza, Roma-Bari 1999.

¹⁵ Non si intenda qui l’amicizia come base necessaria per costruire un rapporto di coppia; a questo proposito cfr. K. Wojtyła, *Amore e responsabilità* (1960), Marietti, Genova-Milano 1980, pp. 64-69.

pre lo è, in quanto pare smarrito il confine sottile e fondamentale che separa l'amicizia dal legame ambiguo: per "legame ambiguo" non intendo esclusivamente una situazione in cui uno dei due soggetti intende approfittarsi delle debolezze dell'altro. Un legame di amicizia tra uomo e donna diventa ambiguo anche quando da una parte si attua un sottile e pericoloso "gioco di controllo", per cui l'altro/l'altra, che magari prova molto affetto per me (affetto che talvolta può trasformarsi in sentimento profondo e appassionato, e allora ovviamente non si è più nella relazione di amicizia), diventa un servitore ai miei ordini, ma senza l'attuazione di quella dinamica di offerta reciproca che mutua l'apparente asimmetria in reciprocità, modificando la dialettica di servitù e signoria all'interno della coppia¹⁶.

La terza e più decantata forma della relazione uomo/donna è la *relazione d'amore*; nella nostra era tecnologica¹⁷, in cui la comunicazione è diventata di fatto a portata di 'click', si vivono spesso i rapporti così come si inizia una chat on-line, recitando la parte dell'uomo (o della donna) forte, disinibito sessualmente, flessibile, senza aspettative particolari, preoccupati come si è di vivere il momento presente. L'approccio nei confronti dell'altro è allora finalizzato alla realizzazione di sé e alla ricerca spasmodica di sentirsi amati in modo esclusivo, pieno, inebriante; questo tipo di amore però è un amore narcisistico, e poco o nulla si preoccupa della persona che ha di fronte, come se ci fosse uno specchio nel mezzo che impedisse l'incontro vero, mantenendo ciascuno fermo nell'istante in cui contempla se stesso. Molte persone passano da un innamoramento all'altro, perché il passaggio dall'innamoramento all'amore costa fatica, presuppone la libera accettazione di una responsabilità che forse oggi più che mai spaventa: per quanto l'innamoramento, con tutta la sua carica emotiva legata alla fascinazione e alla novità, sia una fase importante in un legame uomo/donna, esso è caratterizzato da «passività ed estasi»¹⁸, mentre «l'amore ha caratteri opposti: è opera della libertà, richiede lavoro, ha la dimensione della durata. Amare significa voler-amare, cioè assumere liberamente quell'intenzionalità affettiva che l'innamoramento offre spontaneamente. Tale libera assunzione opera una trasformazione dell'affetto, un suo cambiamento di "forma", che consiste nel passare dal regime della spontaneità passiva, ripetitiva e infruttuosa a quello dell'iniziativa, innovativa e produttiva»¹⁹.

Il "passaggio" dalla spontaneità all'iniziativa, dalla passività all'attività feconda, che contribuisce alla crescita della relazione, richiede volontà e fiducia nell'altro, che assieme a me decide liberamente di realizzare uno spazio nuovo e condiviso, uscendo dal «regime della dualità unificata per entrare in quello dell'unità duale»²⁰. Ciascuno infatti, nel legame d'amore, rimane se stesso, mantiene chiara e definita la sua identità pur unendosi ad un altro. Ma perché oggi sembra così difficile mantenere i legami d'amore nel tempo? Ha forse questo a che fare anche con la "confusione identitaria" cui si accennava prima?

¹⁶ C. Vigna, *Intorno all'etica della differenza*, in C. Vigna (a cura di), *Introduzione all'etica*, Vita e Pensiero, Milano 2001, p. 240 ss.

¹⁷ Cantelmi - Barchiesi, *Amori difficili*, cit., p. 76 ss.

¹⁸ Botturi, *Etica degli affetti?*, in F. Botturi - C. Vigna, *Affetti e legami*, cit., p. 50.

¹⁹ *Ibi*, p. 51.

²⁰ *Ibi*, p. 52.

3. L'ASIMMETRIA NEI LEGAMI UOMO/DONNA: NATURA O CULTURA?

3.1. Una "confusione di genere"

La distinzione tra identità sessuale e ruolo sessuale sembrerebbe condurre ad una pericolosa scissione²¹: con identità sessuale si intende il *sentirsi* uomo o donna, un'idea «così parte di sé che non richiede una riflessione cosciente ma fa parte di un vissuto»²², mentre il ruolo sessuale è il *manifestarsi* del singolo come uomo o donna, l'immagine che ciascuno dà di se stesso all'interno di un determinato contesto culturale. Ipotizzare la possibilità di avere una certa identità (sentirsi uomo o donna) e potersi comportare in base al ruolo che si decide di ricoprire all'interno del proprio contesto, fa sì che sia il singolo soggetto a decidere "che cosa essere". D'altra parte, volere a tutti i costi raggiungere la parità tra i sessi ha condotto a sfumare pericolosamente il confine tra i generi, quasi che confondendo ruoli e identità si potessero conseguire maggior uguaglianza e libertà.

Ad ogni modo la sessualità non ha a che fare esclusivamente con il dato biologico²³, nel senso che nel corso della vita ciascuno integra tale dato biologico con quello psicologico, (tutti gli aspetti maschili e femminili che caratterizzano ogni persona), costruendo la propria identità sessuale. Cercando il senso del sé²⁴ e a partire dal dato biologico quindi, ciascuno dovrebbe²⁵ individuare la propria identità strutturandosi con una differente modalità di ragionamento, di comportamento e di comunicazione²⁶, imparando poi a considerare l'altro che mi sta di fronte non solo come un soggetto in generale, ma come «soggettività sessuata diversamente»²⁷. Oggi sembra però che la differenza uomo/donna non venga più vista come un dato naturale, ma assuma esclusivamente significato socio-culturale

²¹ Cantelmi - Barchiesi, *Amori difficili*, cit., p. 181. Non è questo il luogo per approfondire la questione sulla cosiddetta "differenza di genere"; si tengano presenti a questo proposito anche le riflessioni di Luce Irigaray e di Luisa Muraro. Per Irigaray particolarmente *Speculum de l'autre femme* (1974), tr. it. di L. Muraro, *Speculum: l'altra donna*, Feltrinelli, Milano 1975; per Muraro: *L'ordine simbolico della madre*, Editori riuniti, Roma 1991. Si veda anche A. Cavarero - F. Restaino, *Le filosofie femministe: due secoli di battaglie teoriche e pratiche*, Bruno Mondadori, Milano 2002: è un'originale raccolta di testi che permette un primo approccio al pensiero femminista, attraverso un itinerario storico-tematico.

In Italia queste riflessioni vengono approfondite anche all'interno della comunità filosofica femminile Diotima, che nasce presso l'Università di Verona nel 1983, per iniziativa di donne interne ed esterne all'università, con l'intento di "essere donne e pensare filosoficamente". Riferimenti fondamentali per il lavoro di Diotima sono la riflessione filosofica di Luce Irigaray e il dibattito teorico e politico del movimento delle donne, in particolare il femminismo della differenza (www.diotimafilosofe.it).

²² Cantelmi, Barchiesi, *Amori difficili*, cit., p. 181.

²³ *Ibi*, p. 186 ss.

²⁴ Cfr. L. Boella, *Il valore della differenza e l'esperienza morale*, in P. Ricci Sindoni - C. Vigna (a cura di), *Di un altro genere: etica al femminile*, Vita e Pensiero, Milano 2008, p. 5.

²⁵ Non è qui possibile affrontare la questione dell'omosessualità, che non pochi problemi pone alla riflessione oggi.

²⁶ Cantelmi - Barchiesi, *Amori difficili*, cit., p. 200.

²⁷ Vigna, *Intorno all'etica della differenza*, in C. Vigna (a cura di), *Introduzione all'etica*, cit., p. 233.

e storico²⁸: con “genere” si intende infatti anche quell’insieme delle caratteristiche e dei comportamenti che il soggetto è portato ad assumere in una società che, come si è detto, ammette senza difficoltà una specie di “commistione” tra i generi, quasi che l’identità sessuale fosse un mix di generi artistici che è possibile combinare per ottenere un “prodotto” nuovo, diverso, accattivante.

Vi è anche chi parla di «asimmetria primordiale»²⁹, sottolineando come ciascun essere vivente sia partorito da una donna, ma come poi questa stessa donna venga ad assumere un ruolo secondario, spesso discriminato, all’interno della società.

Ci sono quindi due percorsi che si intrecciano nel discorso: da un lato la difficoltà oggi di distinguere maschile e femminile come parti della psiche e maschio e femmina come esistenze sessuate³⁰, e questo conduce inevitabilmente a quella che abbiamo definito confusione di genere; dall’altro vi è la battaglia femminista contro la discriminazione sessuale, per la rivendicazione dei diritti della donna. Vediamo quindi naturalmente un’«unicità dell’essere umano, declinato al maschile e al femminile»³¹, e poi culturalmente un’«asimmetria primordiale» che si traduce in asimmetria di ruoli all’interno dei legami uomo/donna.

3.2. Asimmetria nei legami

Uomo e donna hanno modi diversi di vivere i legami³², in quanto mentre la donna tende a “prenderci a cuore” le relazioni, sacrificando il compito da svolgere al legame da mantenere, l’uomo generalmente fa l’opposto. Tenendo inoltre presente che l’asimmetria di ruoli cambia nelle diverse culture e periodi storici, applichiamo questa categoria ai tre modi di relazione uomo/donna di cui si è detto. All’interno della *famiglia*, ove vi dovrebbe esser una parità come figli, l’asimmetria si può vivere tra fratello e sorella nel caso in cui l’impostazione dei ruoli preveda che la femmina si occupi di più della casa, mentre il maschio abbia più spazio di movimento e facoltà decisionale; questo può generare conflittualità tra i fratelli, e inoltre non tiene in conto delle rispettive personalità e libertà dei singoli, che magari poi applicheranno lo stesso modello all’interno del proprio *legame d’amore*, anche quando esso si stabilizzi all’interno del matrimonio. Accade questo anche nell’*amicizia*? Forse è più difficile scorgere asimmetria, per come l’abbiamo intesa, in un legame d’amicizia uomo/donna, che (se non si trasforma in una relazione ambigua e dannosa) generalmente viene coltivato con rispetto e delicata distanza.

Il contesto culturale ha il suo peso in tutte le forme del legame uomo/donna che sono qui considerate; l’asimmetria pare dunque un dato culturale più che na-

²⁸ P. Ricci Sindoni, *Fra natura e cultura*, in P. Ricci Sindoni - C. Vigna, (a cura di) *Di un altro genere: etica al femminile*, cit., p. 40 ss.

²⁹ L. Muraro, *Verso un’etica della differenza sessuale*, in C. Vigna (a cura di), *Introduzione all’etica*, cit., p. 220 ss.

³⁰ C. Vigna, *Sul maschio e sulla femmina umani*, in P. Ricci Sindoni - C. Vigna (a cura di), *Di un altro genere: etica al femminile*, cit., p. 64.

³¹ Ricci Sindoni, *Fra natura e cultura*, in P. Ricci Sindoni - C. Vigna (a cura di), *Di un altro genere: etica al femminile*, cit., p. 33.

³² Vigna, *Sul maschio e sulla femmina umani*, in P. Ricci Sindoni - C. Vigna (a cura di), *Di un altro genere: etica al femminile*, cit., p. 77.

turale, se per asimmetria non intendiamo la differenza biologica uomo/donna, ma lo spazio che ciascuna soggettività ha all'interno del legame e di conseguenza nel contesto socio-culturale di appartenenza. Vi è asimmetria all'interno di un legame anche quando per egoismo uno dei due soggetti vuole e rivolge tutta l'attenzione su di sé, dimenticando l'altro, nella pretesa di ricevere in misura maggiore rispetto a quello che dona: il peso della custodia del legame e della crescita umana e affettiva che questo dovrebbe comportare ricade quindi tutto su uno dei due, rischiando di schiacciarlo e di dissolvere così il legame stesso.

4. RECIPROCIÀ NONOSTANTE LA DIFFERENZA?

4.1. *Quale reciprocità nel legame uomo/donna?*

Anche l'egoismo minaccia quindi di sbilanciare il legame in senso asimmetrico, togliendogli stabilità: l'uomo e la donna devono superare tale asimmetria attuando nel quotidiano quella «condizione trascendentale che rende possibile ogni dinamica interumana, diversamente sagomata nella mobilità dei ruoli e nella attualità empirica delle esperienze»³³ e tale forma primaria della relazione interpersonale³⁴ è la reciprocità. Potremmo definirla quasi una relazionalità di andata e ritorno, da non intendersi come uno scambio basato su calcoli utilitaristici, quanto un dono di sé con profonde radici nel desiderio di unione e di prossimità nei confronti dell'altro.

Nessun legame, e in particolar modo nessun legame tra uomo e donna può sopravvivere se non si oltrepassano alcuni «crepacci» insidiosi³⁵: in primo luogo la narcisistica pulsionalità di uno dei due, che pretende di ottenere tutto senza preoccuparsi di donare nulla; in secondo luogo la volontà di mantenere ciascuno il suo spazio definito senza possibilità di costruirne uno condiviso, nascondendo questa egoistica visione del rapporto dietro ad una moderna ed emancipata idea di autonomia individuale.

Solo superati questi crepacci sarà possibile ritrovarsi in una prateria rigogliosa e feconda, in cui l'amore reciproco permette di coltivare con pazienza e fiducia il legame, e di godere di tutto quello che da esso deriva, in una condivisione di esistenza e di progetti.

Il legame che esiste tra uomo e donna, sia esso fraterno, di amicizia o d'amore, non va valutato solo per la quota di amore che ciascuno offre all'altro, perché bisogna considerare che tale amore (inteso in senso ampio) è ciò che li lega, che esiste tra loro³⁶. Ciascun uomo e ciascuna donna pertanto ama l'altro, ma tale amore non può rimanere unilaterale, in quanto provocherebbe solo sofferenza; l'amore condiviso invece si arricchisce nella reciprocità, creando un «noi»: «quan-

³³ L. Alici, *Il "noi" come origine e come compito*, in L. Alici (a cura di), *Forme della reciprocità*, il Mulino, Bologna 2004, p. 28.

³⁴ *Ibi*, p. 40.

³⁵ *Ibi*, pp. 42-47.

³⁶ Wojtyła, *Amore e responsabilità*, cit., p. 61.

do si desidera qualcuno in quanto bene per sé, in cambio si desidera soprattutto il suo amore, si desidera quindi l'altra persona soprattutto in quanto co-creatrice dell'amore»³⁷. La reciprocità tra uomo e donna ha una sua base incrollabile se si fonda su un "bene onesto" e non sull'utile o sul vantaggio, perché nel momento in cui l'interesse finisce, con esso ha termine anche il legame³⁸.

Questo purtroppo avviene spesso nelle *amicizie* tra uomo e donna (specie se da una parte o dall'altra vi era un fine diverso dalla ricerca del bene): la reciprocità è un compito da attuare, non solo una forma di espressione dell'affetto tra due persone. Nel *legame d'amore* l'intimità e il sentimento che si prova per l'altro ci esortano maggiormente a costruire tale reciprocità; in un *legame fraterno* essa è assolutamente necessaria per evitare che il rapporto si isterilisca nel tempo. Ma è solo il "tasso di eccedenza" rappresentato dall'amore che fa sì che all'interno dei legami uomo/donna, ciascuno dimentichi la quantità dei sacrifici compiuti, memorizzando piuttosto la qualità del legame che da tali sacrifici è sorto.

4.2. Il riconoscimento

Questo non significa però che sia necessariamente la donna a doversi sobbarcare il 'compito della reciprocità' poiché è lei che per natura ha maggiormente a cuore legami e affetti, altrimenti si ricadrebbe nella asimmetria di cui si è detto: il compito spetta a entrambi, all'interno di tutte le modalità di relazione che sono state considerate.

Possiamo intendere la reciprocità «come l'unico modo per coniugare eguaglianza e differenza»³⁹ tra uomo e donna, ma questo non basta: è necessario un reciproco *riconoscimento*, affinché la reciprocità si trasformi in una complementarietà reale⁴⁰.

Cosa si intende per riconoscimento⁴¹? All'interno della relazione può accadere che una soggettività voglia sopraffare l'altra, abbassandola ad un ruolo subordinato, per dimostrarsi vincitrice, senza rendersi conto che in tal modo da sola si condanna a morte certa: ogni soggettività ha infatti bisogno di un'altra che la riconosca come tale.

Generalmente inoltre si attribuisce all'uomo l'attività e alla donna la passività, rischiando così di tornare a quell'asimmetria nefasta per il legame; se invece si attua il riconoscimento all'interno della relazione, «una coscienza si rapporta all'altra come ad una trascendentalità, cioè come ad un incondizionato orizzonte di senso»⁴². L'uomo riconosce la signoria nella donna, e davanti a lei si pone come un servo, acquistandone la passività e lasciando alla donna l'attività del signore, cosicché ella possa farsi 'signora del suo uomo', mantenendo la sua ricettività all'interno di un 'attivo disporsi in essa' e offrendo il servizio della signora, come un dono.

«Se, dunque, il chiasma del riconoscimento tra l'uomo e la donna mediante il dono della signoria si realizza nella propria completezza, cioè come una forma di

³⁷ *Ibi*, p. 62.

³⁸ *Ibi*, p. 63.

³⁹ Vigna, *Intorno all'etica della differenza*, in Id. (a cura di), *Introduzione all'etica*, cit., p. 249.

⁴⁰ *Ibi*, p. 243 ss.

⁴¹ *Ibi*, p. 240.

⁴² *Ibi*, p. 243.

reciprocità, accade che attività e passività si congiungono tanto nell'uomo quanto nella donna, sì che l'uomo, attivo di suo, è reso passivo dal riconoscimento della donna, mentre la donna, passiva di suo, è resa attiva dal riconoscimento dell'uomo. Ogni essere umano, (uomo o donna che sia) è, nel contempo, servo e signore: la signoria però stavolta viene sempre ricevuta, e così vien tolta la tracotanza del dominio (quella per cui ci si fa signori); la servitù vien sempre offerta e così vien tolta l'umiliazione della dipendenza (quella per cui si è costretti a servire)»⁴³.

È grazie al riconoscimento che il donarsi diventa cifra fondamentale del legame uomo/donna: la dialettica signoria ricevuta/servitù offerta si presenta anche nella relazione di amicizia e in quella fraterna (anche se con pesi differenti rispetto al legame d'amore); riconoscere pari dignità all'altro ricercando un'unione e un'alleanza feconde sono sfide che interessano tutti i legami tra uomini e donne.

5. DAL RICONOSCIMENTO ALLA COMPLEMENTARIETÀ PRAGMATICA

È a partire da una reciprocità intesa come compito che ci si trova davanti alla necessità di attuare il riconoscimento all'interno del legame uomo/donna; esso non va inteso però come un punto di arrivo, ma come un punto di partenza. Una volta riconosciuta signoria e servitù di entrambi, inizia la faticosa e affascinante avventura della vita insieme: i due rimangono sempre due soggetti che si relazionano l'un l'altro, mantenendo la propria individualità identitaria. Non vi è 'somma' di due soggetti, ma 'unione' di due persone: richiamando l'*Antropologia Pragmatica* di Kant⁴⁴, potremmo definire tale complementarietà una *complementarietà pragmatica*, intendendo con pragmatico ciò che ogni uomo (e ogni donna) «come essere libero, fa oppure può e deve fare di se stesso»⁴⁵. Ogni persona non solo fa qualcosa della propria vita, ma può e deve fare qualcosa di se stessa, e potremmo dire anche per se stessa, intervenendo sulla propria natura e diventando strumento del proprio miglioramento. Ciascun essere umano (uomo e donna), in piena libertà, è dunque chiamato a realizzarsi, sviluppando al meglio talenti e capacità durante la propria vita, senza però rinchiudersi in un corrosivo solipsismo: la completa realizzazione di se stessi, infatti, avviene attraverso la complementarietà con l'altro all'interno dei legami che vengono tessuti nel tempo. Ma in che misura la complementarietà diventa pragmatica all'interno dei legami? E in che senso ciò avviene?

È difficile applicare la categoria della complementarietà al legame di amicizia tra uomo e donna: senza nulla togliere alla profondità e alla sincerità di (alcune di) queste relazioni, sembra che una soggettività non possa donarsi totalmente all'interno di un legame di amicizia, senza che questo inevitabilmente coinvolga anche tutta la sua affettività e sessualità.

Parimenti accade nel legame fraterno, unico che non sia liberamente scelto: per quanto nell'unione tra fratello e sorella sia necessario un reciproco e *pragmatico*

⁴³ *Ibi*, p. 245.

⁴⁴ I. Kant, *Anthropologie in Pragmatischer Hinsicht* (1798), in KGS, VII, pp. 117-333, tr. it. *Antropologia Pragmatica*, tr. di G. Vidari, a cura di A. Guerra, Laterza, Roma-Bari 2001.

⁴⁵ *Ibi*, Prefazione, p. 3.

sostegno nella realizzazione individuale, difficilmente tale legame potrà assumere e vivere la dialettica della signoria/servitù di cui si è detto.

Sembra quindi che la complementarietà intesa in senso pragmatico si possa applicare pienamente solo al legame d'amore tra un uomo e una donna: come ciascuno deve 'fare la sua parte' nella gestione della casa, luogo fisico di incontro e luogo condiviso di vita, così entrambi devono strutturare il loro progetto, sostenere la propria volontà e nutrire la fiducia con un amore reciproco, profondo e fecondo. Ecco che il sentire non può rimanere slegato dal fare: vivendo con l'altro, procedendo nella stessa direzione, è possibile realizzare se stessi all'interno del legame e non a prescindere o a scapito di esso, perseguendo insieme una comune felicità⁴⁶.

6. CONCLUSIONI

Molte sono le forme della relazione tra uomo e donna, e molte sono anche le difficoltà che tali legami incontrano, oggi più che mai. Il legame fraterno è minacciato da egoismo e competitività, e spesso non si riflette sull'importanza di tale legame nell'economia della vita di ciascuno: condividere la quotidianità con un fratello o una sorella (o con entrambi) non è solo la prima esperienza di comunità che ogni singolo può fare, ma è anche un'occasione per un delicato e prolungato contatto con una soggettività sessuata diversamente. L'amicizia tra uomo e donna può rivelarsi oggi più che mai ambigua, se non viene purificata da sincerità e lealtà nella condivisione. Il legame d'amore sembra anch'esso in crisi, o forse in crisi sono le identità dei singoli, messe a dura prova da quella che abbiamo definito 'confusione di genere' e dalla superficiale velocità con cui oggi è (o sembra) possibile incontrarsi, conoscersi, amarsi...

Uomo e donna, pur nelle innegabili ed evidenti diversità fisiche e psichiche, sono due soggettività che si relazionano in molti modi, superano le asimmetrie indotte dalla cultura tuffandosi in una appagante reciprocità, che richiede a sua volta impegno e costanza, per esser feconda nel tempo. Attraverso il riconoscimento, la reciprocità raggiunge la sua pienezza e nel legame d'amore diventa una complementarietà custodita e vissuta in libertà e fiducia.

Tessere legami che non siano solo segmenti nella nostra vita è dunque possibile se ciascun uomo e ciascuna donna, riconoscendo il proprio potenziale maschile e femminile, sapranno imparare a vivere il legame con l'altro sesso come un vincolo liberante e non come un laccio che, bloccando la nave nel porto, le impedisce la navigazione in mare aperto.

⁴⁶ Anche Jacques Maritain dedica alla "questione" del maschile e femminile in particolare una riflessione in un colloquio del 1963, dal titolo *Facciamogli un aiuto simile a lui*; il testo riprende una conversazione tenuta da Maritain a Kolbsheim, pubblicata in «Nova et Vetera», 4 (1967), pp. 241-254; la traduzione italiana si trova in J. Maritain, *Approches sans entraves*, Città Nuova, Roma 1977, pp. 181-199. Nella prospettiva di Maritain, l'uomo e la donna, spiriti incarnati, sono differenti e complementari e devono tendere alla realizzazione e alla felicità in un completamento dell'umano che è possibile solo all'interno di una comunione di vita. La diversità tra maschile e femminile è una diversità anzitutto di ordine spirituale, e consiste in una complementarietà orientata alla "fioritura integrale dell'umano", che si realizza appunto nell'incontro con un *altro*.